

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO V NUMERO

77

15 FEBBRAIO 2020



Nel 1859 l'infermiera e riformatrice sociale britannica Florence Nightingale scrisse: "Il rumore inutile è la più crudele mancanza di attenzione che si possa infliggere a un malato o a una persona sana". Circa un secolo dopo la scienza è riuscita a confermare quanto la Nightingale sosteneva, arrivando finanche a provare che il silenzio è in grado di favorire la neurogenesi, la nascita di nuovi neuroni. Rumore, la più grande forza contro cui bisogna lottare quando ci si concentra per fare qualcosa di importante. A quel punto, mentre la finalizzazione è vicina, ecco che la signora di fronte saluta un passante dal balcone, alzando la voce per sopraffare il passaggio delle auto e della marmitta con espansione di ultima generazione del mezzo del ragazzino. In Finlandia hanno deciso di sfruttare mediaticamente il proverbiale silenzio della loro terra, all'esito di un summit con almeno cento esperti di marketing è venuto fuori che il silenzio è uno dei loro beni più preziosi, un valore sul quale poter costruire un sistema turistico. E via con le campagne di comunicazione. Quando si dice che altrove, anche in mancanza di qualcosa di tangibile, si riesce ugualmente a fare sistema, anche su beni immateriali. Silenzio, solitudine e "connessione controllata" sono questi i trend che già da tempo si stanno diffondendo tra i più giovani. Già cinque anni fa il nipote di un amico, cresciuto tra Giappone ed Emirati Arabi ed in procinto di trasferirsi in Canada per gli studi superiori, dichiarava di non usare più i social network e non di certo perché afflitto da problemi relazionali. Mi annoiano, diceva. Come tutte le cose, alla fine ci si abitua a tutto, anche all'ebbrezza dell'iperconnessione e ciò che un attimo prima era la cosa più cool dell'universo, diventa la meno interessante in assoluto. Le città del Sud da sempre sono chiassose, fa parte della cultura di qua.

A Caserta ci sono strade del centro, che avrebbero tutto il diritto di essere incluse nella zona pedonale e che invece sono flagellate dal traffico urbano; i mezzi che vi passano sembrano galleggiare sul basalto e quel rumore entra dalle finestre nelle case che vi sorgono a ridosso e si amplifica nei soffitti a volta degli antichi palazzi e tra le quattro mura degli esercizi commerciali. Camion, macchine, furgoni, polvere e particolato.

Sul Il Mattino di qualche giorno fa è apparso un articolo di denuncia verso le condizioni pietose in cui versa l'enorme parcheggio al limite Sud del Corso Trieste, un'attività che senza alcun rispetto per l'intelligenza dei casertani, spudoratamente, non è stata mai valorizzata a dovere, pur essendo funzionale alla realizzazione di un centro storico più vasto, silenzioso e quindi, vivibile; pur essendo funzionale alla rivitalizzazione commerciale del centro. A quella triste descrizione è possibile soltanto aggiungere che un sindaco di polso non lascerebbe che certe cose accadesse nella propria città, ma cercherebbe di adoperarsi per rendere onore alla fiducia che i propri concittadini hanno riposto nelle sue mani.

IN EDICOLA A:

- Caserta
- San Nicola la Strada
- Casagiove
- Santa Maria C. V.
- Caiazzo



POESIA

In un giorno tiepido e sereno
la regina passò
per un luogo ubertoso e ameno
e poiché stava col marito
indicando il posto con un dito
disse: se mi vuoi vedere di gioia pazza
qui voglio un palazzo e una grande piazza.
Il re, marito ideale,
fece costruire Palazzo Reale
e senza badare a spese
volle anche il parco e il giardino inglese.
E così in una zona amena, ma deserta,
nacque la città di Caserta,
uno tra i siti più belli
per merito di Vanvitelli.

Domenico Taraschi

A SEGUIRE

La città del futuro	3
La città del futuro	4
Spazio libero	5
Terapia e pallottole	6
Un giorno in pretura	8
Io sono un gran bugiardo	10
Illustrazioni	11
Radical Diaz + Isa	12
Radical Diaz + Isa	13
Parole sotto sale	14
Dal brogliaccio	15
del vecchio marinaio	16
Start-Up	17
I suoni di Allan	18
Urania	20
Racconti in cento metri	21
Spazio critico	22
Spazio critico	23
Recensioni entro tre righe	23

Io sono nato nel '75 in via Tanucci e alla villetta di Padre Pio ci sono cresciuto. Ci andavo con i bambini del mio palazzo ma anche con altri di via Chierici, di via Ricciardi e veniva pure qualche figlio di papà del Parco Gabriella. Ci andavamo con le bici o senza, con il pallone da calcio, con quello da basket e, qualche volta, pure con quello da rugby. Mi ricordo che un periodo ci eravamo fissati con il rugby: non conoscevano le regole e non sapevamo come giocare e alla fine ci inventammo uno sport tutto nostro con quella palla ovale che faceva rimbalzi strani. Il periodo più bello per giocare alla villetta era maggio. Il profumo delle magnolie in fiore si sentiva fin dentro casa. Le giornate si allungavano sempre di più, la scuola era ormai agli sgoccioli e potevamo goderci la nostra villetta tutti i pomeriggi. A metà degli anni '80 i fusti della piazza erano poco più che alberelli ma se ci penso ho difficoltà a ricordarli piccoli. A mia memoria sono sempre stati grandi, robusti e alti; protagonisti silenziosi di quel piccolo parco che sembrava essere stato costruito per loro.

Da circa vent'anni la villetta di Padre Pio vive uno stato di degrado imbarazzante. Colpe gravi, omissioni e mancate manutenzioni ci sono state a destra e a manca. Politici e amministratori che se ne infischiano sia dei bambini della loro stessa città, sia di quel poco di verde che ha impiegato decenni per cominciare a dare qualche beneficio, dovrebbero essere interdetti da qualsiasi carica pubblica. Perché prendere soldi per garantire e tutelare gli interessi collettivi significa prendere anche tutte le responsabilità che ne derivano.

Il culmine del decadimento della villetta lo abbiamo vissuto e lo stiamo ancora vivendo con questa amministrazione. Dai topi ai pali della luce con i fili scoperti, dalle grate killer alle giostrine devastate: nel corso degli anni non abbiamo mai visto una ditta o una squadra di operai del Comune fare la benché minima manutenzione al parco. L'unico intervento recente è stata la chiusura da parte della polizia municipale dopo la denuncia di due genitori per un incidente occorso al figlio a causa del pavimento sconnesso. Ci ha pensato, poi, qualche mente eccelsa tra quelle di palazzo Castropignano ad inviare un paio di

SALVIAMO IL SALVABILE

“ Il fatto che il sindaco abbia fatto marcia indietro non lo assolve dalle sue responsabilità ”



Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com



camion che hanno steso una chiazza di brecciolino sul rivestimento dissestato pensando di ripianarlo: il risultato, invece, è stato quello di creare una grande lettiera dove si accumulano le deiezioni degli animali e dove i bimbi più piccoli vanno a giocare pensando di stare sulla spiaggia dei sassolini. Il culmine è stato superato diventando colmo quando abbiamo appreso che nel progetto di "riqualificazione" della villetta era previsto l'abbattimento di 21 alberi, la demolizione dei muretti di recinzione e la realizzazione di una pista ciclabile.

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com



@polis_caserta



ph: Stefano Cardone

Un progetto folle che costerà un milione e 200mila euro. Fare una pista per le biciclette attorno al parco, quando non è inserita in alcun contesto di continuità ciclabile, non ha senso. Eliminare la recinzione, creando un'area rischiosa per i bambini e ansiogena per genitori e nonni, ha ancora meno senso. Abbattere 21 alberi sani è una follia. Ancor di più in una città come Caserta dove, rispetto a quanto previsto dalla normativa regionale (10 metri quadrati per abitante) e dalla media nazionale (31 metri quadrati per abitante), i casertani hanno a disposizione solo 2 miseri metri quadrati di verde ciascuno. Come si fa a concepire un'idea del genere in un momento storico in cui sono sotto gli occhi di tutti gli stravolgimenti del pianeta causati da inquinamento, deforestazione e devastazione ambientale? Il fatto che il sindaco abbia fatto marcia indietro dopo la protesta del 27 dicembre scorso non lo assolve dalle sue responsabilità che rimangono indissolubilmente connesse alla tutela dei cittadini e di conseguenza del verde pubblico. Inoltre, la variante in corso d'opera per annullare l'abbattimento degli alberi resta, fino a prova contraria, una chiacchiera data in pasto ai giornali per allentare il pressing delle decine di associazioni pronte a combattere per la villetta. Quello che mi fa paura e che deve farci temere è l'assurdità di certe decisioni. Si potrebbe persino giustificare l'incompetenza o la scarsa professionalità, ma non possiamo tollerare chi opera a danno dei cittadini e delle future generazioni. Salviamo gli alberi della villetta perché l'esito di questa battaglia ci dirà a quale modello di città vogliamo aspirare.



ph: Stefano Cardone

RELIGIOSITÀ E ATEISMO: UN MONDO CHE CAMBIA

La religione è la seconda causa di conflitti al mondo. Significa che, in virtù di un'azione giusta in quanto legittimata dalla divinità oggetto del culto, si è disposti a uccidere. Chi appartiene a un'organizzazione religiosa, d'altronde, è convinto di professare la giusta fede e in merito a ciò, l'etnografia si sofferma, a giudizio di chi scrive, su un quesito piuttosto interessante: perché proprio a quel popolo e non a un altro dovrebbe spettare il privilegio di appartenere al credo corretto? Se ci soffermiamo a pensare che le organizzazioni religiose al mondo sono oltre 30mila, questo dato assume contorni ancora più interessanti. I dati circa le religioni maggioritarie a livello mondiale riportano il Cristianesimo in testa, con il 33% di fedeli, seguito dall'Islam, con il 21%; interessa notare che in terza posizione non si ha una religione bensì, con il 16%, una consistente fetta di 'non religiosi'. In Italia si vede una preponderanza del Cattolicesimo, che è dato al 74,4%, subito seguito da un 22,6% di atei, agnostici e non religiosi; tutte le restanti confessioni costituiscono il 3%. Per quanto riguarda il primo dato, tuttavia, la UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) sostiene che non si fondi sull'effettivo numero di praticanti, ma su quello dei battezzati. Il sacramento del battesimo predeterminerebbe, infatti, la vita religiosa dell'individuo senza che questi sia in grado di scegliere autonomamente. Chi decide di non seguire i precetti religiosi difficilmente va incontro a una procedura di sbattezzo, lasciando inalterato quel dato, che non riflette esattamente la realtà, di cui la Chiesa Cattolica si avvale per stilare il citato dato. Oggi ci troviamo dunque di fronte a un fenomeno particolare, testimoniato e supportato da grafici e statistiche: la credenza religiosa è in forte diminuzione. Analizziamo l'incidenza degli italiani che almeno una volta a settimana si recano in un luogo di culto: il grafico (fonte Istat) si suddivide in fasce d'età e i valori sono relativi a cento persone nel periodo 2007-2016. Tutte le fasce d'età si caratterizzano per un forte decremento della militanza religiosa; nella fascia 14-17 anni, si passa dal 32,6% del 2007 al 22,6% del 2016, mentre in quella 60-64 si va dal 39,2% al 30,1%. Anche per quanto riguarda i matrimoni, in un arco di tempo che va dal 2007 al 2015, si passa dai circa 164mila ai 106mila religiosi, a vantaggio di quelli civili, che da circa 87mila diventano 88mila. Altro indice fondamentale è quello dell'insegnamento della religione nelle scuole: i dati ricoprono un periodo di quindici anni, dal 2000 al 2015, e usufruiscono

“ Con il progresso delle scienze e del pensiero razionale, il timore ha sempre meno possibilità di attecchire ”



Nicola Di Nardo
(visto dalla redazione)

nicoladinardo92@gmail.com

di valori relativi a studenti di scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I grado e secondaria di II grado che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica; nel 2000 essi sono (totale dei quattro gradi di istruzione) il 93,6%, valore scemato a 87,8% nel 2015. È evidente che ci troviamo di fronte a un mondo in fermento. Per quanto riguarda la situazione italiana, occorre ricordare che erano gli appartenenti agli ordini religiosi, soprattutto nell'età moderna, a istruire la popolazione, questo specialmente dopo il Concilio di Trento quando, in pieno clima di Controriforma, la Chiesa Romana aveva deciso di rafforzare il potere centrale, esercitando un maggiore controllo sui fedeli. Non è da sottovalutare il substrato culturale della popolazione dell'epoca, profondamente colluso col credo religioso, fedele alla taumaturgia e dunque poco incline a porsi interrogativi. Non è un caso se proprio a causa della Riforma di Lutero si ebbe una riconsiderazione dell'istituzione cattolica. Ora, quanto c'è di correlato ad oggi? Appare chiaro che nel passato, è sufficiente spostarsi nel Sud Italia degli anni Cinquanta, come riporta nel suo volume 'Sud e Magia' l'etnologo Ernesto De Martino, la religione fosse una difesa rispetto all'ignoto, alla forza dominante di cui non si conosceva la forma, la quale per il Cristianesimo è il demonio. Oggi, con il progresso delle scienze e del pensiero razionale, le dicotomie in senso religioso perdono significato, il timore ha sempre meno possibilità di attecchire e questo avviene anche per le popolazioni più ortodosse, come alcune regioni islamiche fortemente coinvolte dalle libertà occidentali per mezzo dei social media. Per questi motivi, è da ritenersi credibile che negli anni a venire assisteremo ad un'evoluzione del fenomeno religioso che, rendendosi meno necessario, cederà il posto a teorie di altro genere.

Una delle prime cose che misi quando arredai il mio studio, fu una scatola di kleenex sulla scrivania. A disposizione del paziente qualora le lacrime avessero mai interrotto il nostro colloquio. Non era e non vuole essere un invito a piangere. Tutt'altro. Ma un invito a fare quello che si vuole. Un invito a sentirsi liberi di manifestare, almeno nel quadrato del mio studio, le emozioni in qualsiasi modo. Senza finzioni. Senza forzature. Senza le maschere che tutti mettiamo ogni giorno per mostrarci agli altri almeno un filino più forti di come lo siamo davvero. Vi confesso che spesso vedere piangere un paziente, specie se lo seguivo da un po', ha suscitato in me profonda commozione, e la voglia di prendere anche io un kleenex mi è venuta pure. Poi ha prevalso la deontologia professionale, il ruolo che mi impone di entrare in sintonia empatica con la persona che ho davanti ma senza lasciarmi coinvolgere in modo eccessivo dal suo umore.

Noi siamo stati cresciuti con l'idea, sbagliata, che piangere, lasciarsi andare, riempire il proprio viso di lacrime, sia un atto di debolezza e di rinuncia. Ci è stato detto che il pianto chiama il pianto e che alla fine non serve a nulla. Io invece credo che ogni qual volta noi costringiamo le nostre emozioni a non manifestarsi come vorrebbero, compiamo un atto sbagliato e ingiusto. Un atto di una crudeltà verso il nostro io che non meritiamo. Trattenerci dal piangere è un po' come dire a sé stessi che non abbiamo neanche il diritto di stare male e di esternare la nostra sofferenza. Che in tal modo viene repressa, ridicolizzata, quasi derisa da una personalità che si vuole così poco bene da non concedersi manco uno sfogo liberatorio.

Certo delle accortezze bisogna usarle. Alle mamme depresse o nel pieno di periodi difficili della loro vita, raccomando di evitare ogni sfogo davanti alla prole, perché sarebbe come gettare un carico d'angoscia su creature che dovrebbero vivere di sorrisi e di abbracci.

Ma tenuti lontano i figli, piangiamo tutte le volte che sentiamo il bisogno di farlo. Senza vergogna e senza paura. Se siamo fortunati e abbiamo intorno a noi qualcuno che davvero ci vuole bene, le nostre lacrime verranno raccolte, asciugate, condivise, abbracciate quasi dal sentimento di chi ci è accanto. Se intorno a noi non c'è nessuno di davvero importante, allora dovremo asciugarcelo da soli, ma non essere tristi per averle versate. Perché se abbiamo pianto vuole dire che siamo ancora vivi e non abbiamo paura di confrontarci col dolore e con la nostra sofferenza interiore.

La prima volta nella mia vita che ho pianto, a parte i capricci dell'infanzia, è stata la sera prima che morisse il mio nonno paterno. Avevo quindici anni. Il nonno era a casa, steso in quei lettini ospedalieri che si usano quando ormai la parabola discendente ha preso il sopravvento e tutti attorno si affan-

L'EFFETTO CATARTICO DEL PIANTO

“La mia gamba urtò casualmente i piedi del letto. E le vibrazioni dell'impianto di respirazione mi inquietarono”

Aldo Taraschi
(visto dalla redazione)

polis.caserta@gmail.com



nano a ritardare qualcosa che è inevitabile.

La mia gamba urtò casualmente i piedi del letto. E le vibrazioni fastidiose dell'impianto di respirazione mi inquietarono.

apivo che la fine era vicina. Il nonno, che pochi mesi prima aveva la forza di scavalcare il cancelletto di casa sua, ora era lì, fermo, con tubi che lo tenevano bloccato. Basciava parole che nessuno di noi poteva capire eppure tutti ci sforzavamo di comprendere. Il suo cuore grande cessò di battere solo poche ore dopo.

Quello che più mi portava a piangere, era vedere mio padre versare lacrime che non aveva mai versato, non davanti a me. D'improvviso ebbi davanti agli occhi la scena di un genitore fragile, sconvolto e indifeso, e il dolore per la perdita del nonno si sommava a quello della sofferenza di mio padre.

Credo che nella vita di ognuno di noi, ci siano stati momenti per piangere e motivi per piangere. Alcune persone ne hanno avuti anche troppi. Sembra quasi che ad un certo punto della loro vita, il destino si sia accanito sbattendogli in faccia i dolori peggiori. Vedo queste persone ancora in piedi. Spesso entrano nel mio studio in cerca di sollievo. Hanno le spalle e il cuore carichi di sconforto. Eppure sono in piedi. E mi chiedono di stare meglio. Quasi si scusano della loro condizione. E mentre parlano, io penso se avrei mai avuto la loro forza di sopportare tanti supplizi.

Me lo chiedo e qualche dubbio mi viene.

Sulla parete d'ingresso della sala dove alcuni anni fa frequentai un corso di formazione, c'era scritto un detto indiano che mi rimase impresso tanto da memorizzarlo all'istante dopo una sola lettura.

“Quando sei nato, stavi piangendo e tutti intorno a te sorridevano. Vivi la tua vita in modo che quando morirai, tu sia l'unico che sorride e ognuno intorno a te piange”.

dp CERAMICHE



ABK
EMOZIONI IN SUPERFICIE

ARTESI

Artesia

BERLONI BAGNO

bongio

BMT
industria arredo bagno

FLAMINIA.

GALASSIA
Italy

cielo
handmade in Italy

EMIL
CERAMICA

VIA NAZIONALE APPIA 380, CASAPULLA (CE)

Restando in tema di stalking (cedo anch'io all'immane anglosmo, che mi riprometto però di usare per il futuro solo come sinonimo del corrispettivo italico "atti persecutori"), vorrei evidenziare la differenza tra questo reato e quello, presente nel codice penale sin dalla sua originaria formulazione del 1930, previsto dall'art. 660, denominato molestia o disturbo alle persone, e che punisce, in modo assai meno grave rispetto al primo, "chiunque, in luogo pubblico o aperto al pubblico ovvero col mezzo del telefono, per petulanza o altro biasimevole motivo, reca a taluno molestia o disturbo". Qui la condotta più frequente è quella telefonica, di solito consistente in una serie più o meno prolungata di messaggi di contenuto ingiurioso o comunque denigratorio. La petulanza o altro biasimevole motivo indica l'assenza di una valida giustificazione della condotta posta in essere, come nel caso in cui, per esempio, la finalità è solo quella di umiliare o comunque schernire il marito della propria amante, sessualmente giudicato non all'altezza nonostante la più giovane età. Diverso è poi il cosiddetto bene giuridico tutelato dalla norma, che non è la tutela

dell'incolumità psichica della persona, e più in generale della persona nel suo insieme, bensì la mera tranquillità del soggetto, peraltro nell'ottica del pericolo per l'ordine pubblico connesso alla potenziale reazione della vittima. Tornando all'esempio di

prima, è comprensibile il turbamento del marito "cornificato" in seguito allo sguaiato pavoneggiarsi dell'amante della moglie, un misto evidentemente fastidioso di irritazione e frustrazione, ma non altrettanto credibile appare il preteso determinarsi di un vero e proprio stato di ansia patologica, almeno in termini diretti di causa ed effetto. Altro esempio di condotta meramente molesta che traggono dalla mia decennale esperienza "pretoriale" (vi do una brutta notizia: in realtà la figura del pretore non esiste più da oltre vent'anni, sostituita da quella del giudice cosiddetto unico ovvero mo-

LA MOLESTIA O DISTURBO ALLE PERSONE

“È comprensibile il turbamento del marito “cornificato” in seguito allo sguaiato pavoneggiarsi dell'amante”

Antonio Riccio
(visto dalla redazione)

polis.caserta@gmail.com



nocratico, di cui ho parlato in Polis n. 65) è quello del marito che manda a ripetizione, in forma anonima, messaggi di contenuto esplicitamente sessuale all'ignara cognata, probabilmente allo stato ritenuta più "appetibile" della legittima consorte, o del giovanotto che, dopo avere non da molto sconfitto l'acne, si diletta a tormentare la più matura ma ancor avvenente vicina di casa, specialmente nei lunghi periodi di assenza per lavoro del di lei marito. Più in generale, sono ricorrenti i casi di chi si spinga oltre il lecito nel maldestro tentativo di allacciare una

relazione sentimentale-sessuale con un'altra persona. Pure qui i presupposti della petulanza e del turbamento personale certo vi possono stare, beninteso sempreché la cognata, o comunque il destinatario del pur spinto corteggiamento, non preferisca accondiscendere alle profferte d'amore altrui. Altre volte i messaggi o comunque le condotte moleste s'inseriscono invece in un più banale contrasto familiare su questioni di proprietà, notoriamente quanto di più noioso vi possa essere in ambito giuridico, ragione per cui vi risparmio in questo caso ogni dettaglio.



AROSHA
AESTHETIC SCIENCE

CELLULITE?

Ti diamo la soluzione!

Contattaci per una consulenza GRATUITA



Via Laviano Trav. Via Luigi Einaudi, N° 24,
81100 Caserta CE
0823 778839 / 334 548 8402



È proprio quando al mattino devi alzarti presto che capita che tu non riesca a prendere sonno. Tutti i buoni propositi del mondo, cena leggera, film leggero, lenzuola pulite e profumate e comunque ti giri e ti rigiri nel letto; tu a letto ed il tuo sonno che si aggira scalzo per casa senza voglia di venire a coricarsi con te. Spesso ti prende una sensazione di sconcerto, cominci a sentire le lancette dell'orologio in cucina che ritmano l'inevitabile consapevolezza di una mattina seguente in cui sarai stanco, incazzato, con gli occhi rossi ed avrai la certezza che dormirai per certo solo la notte seguente e mai in quella in cui ti serviva di dormire.

Quando non dormo vorrei essere abbattuto come un elefante durante una caccia grossa, con una fucilata decisa, dritto in mezzo agli occhi. Una morte narcotizzante prima di resuscitare nella mia vita scema futura. Purtroppo si resuscita solo nelle favole religiose o nei centri benessere per ricchi. L'ultima speranza è il frigorifero. Proprio poco tempo fa, oppure era molto, non riuscendo a prender sonno ho deciso di mangiare qualcosa supportando il picco glicemico, che se favorito nella maniera giusta con le schifezze giuste, è più soporifero e letale dell'eroina. Aprire il frigo di notte è come alzare il sipario di un teatro d'essai per i disperati che non possono permettersi il lusso di pagare il biglietto del sonno. Di giorno gli attori principali sono yogurt, verdure, frutta, cibi bio e cose salutari; di notte no. Di notte non esistono attori o attrici ma solo le ombre delle proprie voglie. Attorno a quella luce di lucciola si aggirano disgraziati in mutande in cerca di piaceri perversi: quel quadratino di lasagna, la parmigiana di melanzane avanzata dalla domenica, la frittura di pesce fredda, la capocchia di caciocavallo silano, la striscia di frittata di cipolle bruciacchiata, puttane alimentari insomma. Passati i quaranta devo ammettere che quando non dormo di notte vado a puttane. Sempre col preservativo, quel *cozzetto* di pane vecchio che garantisce la comfort zone della sazietà senza limiti di rischio. È stato di notte, poco tempo fa, mi sono alzato insonne, faceva freddo ed ho aperto il frigorifero. C'era una pirofila con della carne, del brodo, una mela, un passato di verdure, un pezzo di finto formaggio svizzero, due uova sode e poi c'eri tu. Avevo dimenticato di averti lasciata lì. Mi guardavi con la data di scadenza in mano, la mia. Eri perfetta, non eri cambiata per niente; eri proprio come quando ti avevo portata a casa. All'inizio non ti avevo riconosciuta dietro al sedano, poi ho scostato le carote e ti ho vista chiaramente ed il tuo viso attorniato dal basilico mi è risultato finalmente chiaro. In realtà non pensavo proprio di ritrovarti nel secondo scomparto a quell'ora, se lo avessi saputo sicuramente mi sa-

FRIGORIFERI

“ Sono lo specchio dell'anima, non sei tu che guardi dentro di loro cercando conforto e appagamento, sono loro che guardano te ”



Riccardo Ceres
(visto dalla redazione)

riccardoceres@gmail.com

rei vestito meglio anche se già mi avevi visto più volte in mutande. Mi ci avevi lasciato tu l'ultima volta. Mi è balenata per la testa di nuovo l'idea-voglia di mangiare le tue guance che erano e sono come delle piccole pesche, nonostante avessi voglia di carne e di sostanza, d'altronde ti chiamavo sempre polpettina. In quel momento ho avuto la certezza che nei frigoriferi si possa trovare solo e sempre quello che non stai cercando. E ancora una volta mi hai fatto arrabbiare. Ti è sempre piaciuto farti vedere solo nei momenti più sbagliati, quando si sveglia la fame e non è fame di te. Nei momenti in cui io sono nudo, con i piedi freddi e non senza la forza di reagire. Nonostante tutto anche l'altra notte ti ho pregato perché scostassi dalla faccia quelle verze di soddisfazione e non sorridessi protetta da quelle nespole che ti coprivano gli orecchi che ancora una volta non riuscivano ad ascoltarmi. Avrei voluto che smettessi di minacciarmi con quei peperoncini, non ti si addice la minaccia. Ma proprio nel mio frigorifero di notte? Ero sicuro di averti congelata ed invece ti ho trovata lì insieme alle mie colpe per le mie voglie notturne. Ho chiuso il frigo e mesto sono ritornato sui miei passi con i piedi viola ed una stretta allo stomaco che ho fatto finta fosse da digiuno forzato, anche se le budella non si torcono in quel modo quando non riesci a sfamare la panza. Mi sono infilato nel letto e faceva ancora più freddo, come se fossi passato da un frigorifero all'altro, in quello mio personale raffreddato da te. Meglio andare in bagno, bere una camomilla, masturbarsi, fumare una sigaretta, contare le pecore guardando la muffa sotto al soffitto. Bisogna stare attenti ai frigoriferi di notte, sono pericolosi come le persone: quando credi di aver chiuso con loro riapri e ci trovi sempre le stesse cose, quasi nulla. Sono lo specchio dell'anima, non sei tu che guardi dentro di loro cercando conforto e appagamento ma sono loro che guardano te e cercano solo cose sbagliate. Intanto sei sveglio, la notte avanza e tutto quello che avanza è in frigo.

THE ILLUSTRATED HISTORY OF THE WOMEN POLITICAL POWER

“ While any one is base, none can be entirely free and noble,” Margaret Fuller wrote in her epoch-making 1845 treatise *Woman in the Nineteenth Century*, insisting that the “improvement in the daughters will best aid in the reformation of the sons of this age.” It was indeed an age of transformation, in which Fuller’s book became the foundation of American women’s movement toward social equity and political power. Her writings empowered generations of leaders to fight for equality, ultimately winning women the right to vote seven decades after Fuller’s death. New York Senator Kirsten Gillibrand celebrates ten of these leaders in *Bold & Brave: Ten Heroes Who Won Women the Right to Vote* — an illustrated encyclopedia of courage and persistence, with art by the inimitable Maira Kalman. The book focuses particularly on American politics. Inspired by a lineage of politically daring women stretching back to her great-grandmother, Gillibrand highlights a diverse detour of visionaries, ranging from schoolbooks staples like Susan B. Anthony, Elizabeth Cady Stanton, and Sojourner Truth to icons like Harriet Tubman and Inez Milholland, whose famous last words open the book, to lesser-known heroes like Jovita Idár, who championed the rights of women and Mexican Americans, started a free kindergarten, and founded the League of Mexican Women, and Lucy Burns,

Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)

silgraziosi@gmail.com



who worked tirelessly on both sides of the Atlantic to win women political representation and power, co-founding the National Woman’s Party alongside her friend Alice Paul, also one of Gillibrand’s suffragists. Complement *Bold & Brave* with this illustrated celebration of trailblazing women in science and one of trailblazing women writers. To inspire small humans with other lives of culture-shifting genius, see these 15 picture-book biographies of great artists, writers, and scientists, including Jane Goodall, Julia Child, Pablo Neruda, Marie Curie, E.E. Cummings, Albert Einstein, Ella Fitzgerald, Antoine de Saint-Exupéry, and Frida Kahlo, then revisit Margaret Fuller on what makes a great leader.

GM CAFE

- **DISTRIBUTORI AUTOMATICI**
- **CIALDE E CAPSULE**
- **FORNITURA CAFFÈ**
- **ATTREZZATURA BAR**
- **BEVERINI E BOCCIONI**

VIA REGALONE, 47
CASAGIOVE (CE)
TEL. 0823 460981
gmcafesrl@outlook.com
www.gmcafe.it

STUDIARE IL LATINO... MI PIACE!

Molti sono spaventati dal latino, però, quando poi si studia e si inizia a comprenderne le strutture ci si accorge che è divertente.

Abbiamo scoperto che il latino ci aiuta nel ragionamento e che ha delle strutture logiche con le quali ci possiamo comportare come nella matematica.

Abbiamo letto che un professore di Oxford, Nicola Gardini, ha scritto un libro, "Viva il latino", in cui afferma che: "conoscere il latino è importante... è il codice genetico dell'Occidente... Pure il suo sistema immunitario... La fonte primaria del principio d'identità".

Divertente è riscontare quanto latino ci sia nel nostro linguaggio quotidiano come: frigorifero, calorifero, mittente (mitto), etc. e anche nel dialetto napoletano come "mò" da "mox" (presto), "is" omologo del pronome latino "is" (egli), "ait" uguale alla voce "ait" del verbo "aio" (dico), o nel linguaggio giuridico come "ius soli" e potremmo continuare ancora. Molti di noi, non solo hanno notato di essere migliorati in italiano, di essere più attenti allo strutturarsi della nostra lingua, ma viaggiando hanno già sperimentato di poter comprendere le iscrizioni latine nelle chiese e sui monumenti del passato. Attraverso le brevi frasi e i piccoli testi, che già siamo in grado di comprendere e tradurre, iniziamo già a capire quanti legami importanti ci sono tra noi e gli antichi Romani: legami linguistici, le morali delle favole ancora attuali e gli episodi della storia.

Forse sembrerà difficile a credersi, ma il latino può essere anche divertente, una sfida con se stessi per penetrare la logica di una lingua che è veramente espressione di un mondo meraviglioso. Lingua morta? Macché! Se noi, pur essendo matricole del liceo, già possiamo apprezzarne il suono, i significati, la musicalità... Lingua viva e lingua nostra! Insomma a noi il latino... Piace!



Parole per capire

Cultura —> cōlĕre
Adolescente —> ādōlesco
Studente —> studio
Successo —> succēdere

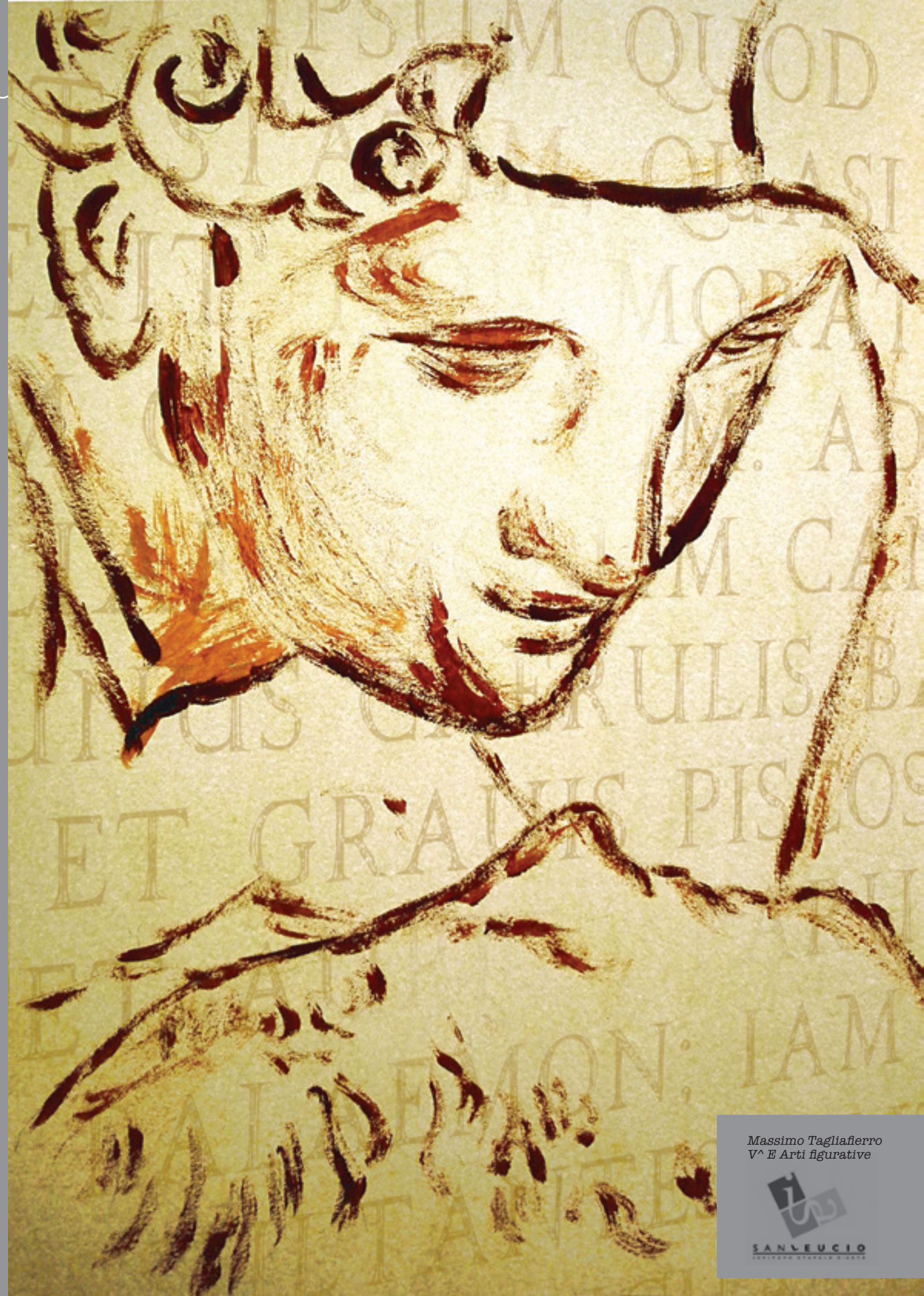
noi, in classe, ci confrontiamo sulle traduzioni delle frasi e troviamo tra di noi la soluzione più giusta. Una cosa che ci interessa molto è la sperimentazione della "classe pensante" che faremo presto. Cioè la "Building a Thinking Mathematical Classroom" ma in latino. Dobbiamo imparare ancora qualcosa per poter "costruire la nostra classe pensante latina", ma ad aprile saremo pronti e siamo sicuri che ci divertiremo nel gareggiare e nel trovare le "soluzioni" più giuste. Se dal Canada ci arriva questa sperimentazione, messa poi in atto al Diaz dalla prof. Amato in II B, vorrà dire che saremo noi ad esportare la "Costruzione della classe pensante in latino" e se ci impegniamo saremo certamente in grado di farlo. A Polis, per il momento, il nostro ringraziamento per questo spazio che ci ha molto entusiasmato, ma con la promessa di raccontare la nostra esperienza... De Sermone Latino Classem Cogitantem aedificamus... E salutiamo il direttore della redazione alla maniera di Cicerone: Cura ut valeas.

Classe 1L



**Liceo Scientifico Statale
Armando Diaz**

Certamente il latino, come tutte le materie, deve essere studiato con serietà e puntualità, ma si presta anche a diventare un gioco di logica, una gara di comprensione o individuazione di un vocabolo, del giusto e idoneo significato. Ad esempio



Massimo Tagliaferro
V^ E Arti figurative



FRAINTENDIMENTI

Qualche giorno fa sono stata catturata dalla frase di Martin Luther King in foto e pensavo a quanto fosse vera, sempre e comunque. Come ogni cosa che si manifesti nella realtà fisica ha inevitabilmente due facce, due polarità che la rendono integra, due poli che permettono il passaggio della corrente, ed è vera in entrambe le sue due facce. Come noi, come ogni manifestazione di questo mirabolante piano cartesiano di realtà. Mi piace ora spiegarli questi due lati, togliere per quanto posso le pieghe perché vi entri la luce del nostro sguardo.

Lato A
(Ingresso al pubblico - faccia materiale - regno visibile)

Le nostre vite cominciano a finire il giorno in cui stiamo zitti di fronte alle cose che contano. Noi iniziamo a morire dentro il giorno in cui non riusciamo più a dare voce a ciò che sentiamo dentro perché ci facciamo incantare, abbinolare o spaventare da ciò che il mondo dice che conta, da ciò che il mondo esprime come una quantità, invece che come una qualità. Ma è solo un trucco, di prestigio. Ogni foglia di un albero è l'albero stesso e ogni albero è il seme da cui nacque. Le sue discendenze in ramificazioni, foglie, fiori e frutti, e semi dentro quei frutti, e nuovi alberi dentro quei semi e via e via all'infinito, sono tutte contenute in quel primo atomo-seme da cui tutto nacque. E così vale anche per noi. Quando iniziamo a credere che molti uomini valgano più di un solo uomo. Quando facciamo i conti e iniziamo a pensare che abbia senso sacrificare un uomo alle ragioni di molti, iniziamo a morire, a perderci nel labirinto di veli e discendenze che è la realtà sensibile. Perché quando siamo disposti a sacrificare un uomo alle ragioni di chi conta gli esseri umani come fossero capi di bestiame lo facciamo perché noi ci siamo già sacrificati su quell'altare alle ragioni della mente che calcola e mente senza ascoltare il nostro corpo e il nostro cuore.

Lato B
(Ingresso sul retro - faccia spirituale - regno invisibile)

Le nostre vite iniziano ad avvicinarsi ad una morte, che è la madre di ogni nascita e dunque ci avviciniamo al nostro processo profondo di trasformazione, che è come dire che iniziamo a crescere davvero, quando impariamo a rimanere in silenzio di fronte a ciò che è importante, senza farci prendere dall'ansia di dare

“ Le nostre vite cominciano a finire il giorno in cui stiamo zitti di fronte alle cose che contano ”

Claudia Fabris
(vista dalla redazione)

rataclia@libero.it



risposte e giudicare. Senza farci prendere dalla smania di fare ordine finché non abbiamo intravisto quale sia la nuova direzione da prendere in noi. Quando iniziamo a frequentare il silenzio dentro noi di fronte alla vita, all'amore, alla guerra e alla morte ci stiamo avvicinando alla nostra crescita. Perché le parole sono inevitabilmente traditrici. Sono scatole nere il cui contenuto è per ogni uno di noi estremamente differente. Se i tuoi genitori ti hanno amato e fatto a sentire al sicuro, per te la parola famiglia sarà sinonimo di casa. Se i tuoi genitori, al contrario, ti hanno ferito e tradito sin da piccolo, per te la parola famiglia sarà ferita e dolore. Come possiamo mai pretendere di usarla per esprimere la medesima cosa? E noi alleviamo sempre ogni parola con la nostra vita, riempiamo il suo significato del senso che ha avuto nel nostro sentire. La riempiamo di ciò che abbiamo sperimentato con i nostri sensi vivendola e poi pretendiamo di usarle per capirci... Che tenerezza! Che tenerezza immensa.

A tale proposito aggiungo qui come postilla la definizione che sta nelle mie Parole Sotto Sale del verbo italiano "frintendere", che mi sembra particolarmente adatta

Frintendere

È il modo più frequente d'intendersi fra esseri umani in particolar modo quando utilizzano le parole

Ognuno di noi infatti alleva le parole con la propria vita le nutre con il proprio corpo i propri sensi, i propri sentimenti il dolore, le esperienze e le gioie che ha provato e dopo qualche anno usiamo tutti le medesime parole per descrivere esperienze radicalmente differenti convinti che gli altri ci possano comprendere.

È inevitabile a quel punto frintendersi



LA PRIMA DONNA MARINAIO

“ Si chiese come avesse potuto celare la sua identità a tanti altri marinai tra alberi, pennoni, cime, scotte e sartie ”



Pio Forlani e Grazia Coppola

(visti dalla redazione)

forlaniforlani@gmail.com / gcoppola658@gmail.com

- M'e' piaciuta la tua autorappresentazione in Jeanne Baret, ma chella era veramente na femmena e' mar' mica comm'a te, Grazia, casertana con ascendenze cilentane.

- Se se... Ti manca un pezzo, ammiraglio. La mia patria è il Cilento, ma la mia matria è Napoli, vengo per parte di madre da una città di mare...

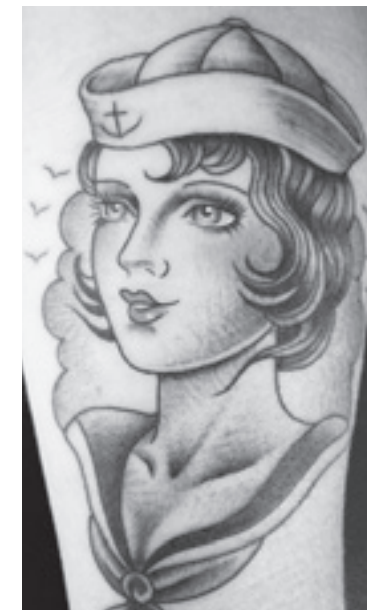
- Ahhh vabbè... Ora capisco... Il sangue non è acqua, ma qui è acqua di mare... E allora converrai con me doppiamente sul fatto che si dovrebbe parlare di più di Jean Baret, donna, marinaio, amante del famoso naturalista e botanico di re Luigi XVI, Philibert Commerson. La sua fu una vita avventurosa in assoluto. Una donna eccezionale. Fu non solo la prima ad imbarcarsi sotto le false vesti di un giovane marinaio al seguito del Commerson, ma anche la prima donna a circumnavigare il globo sulla nave francese L'Etoile che con la Fregata La Boudeuse serviva l'Ammiraglio Bougainville in una straordinaria missione scientifica di esplorazione.

- Si dovrebbe parlare di più di lei e di donne come lei. Ma lo sai che esiste un gruppo, "toponomastica femminile", che tramite l'analisi delle strade, i censimenti e le statistiche dimostra quanta discriminazione di genere ci sia per le vie? Per esempio, se vai sul sito scopri che a Caserta, su 1008 strade sai quante sono intitolate a donne? 36. E 461 intitolate a uomini. Poi se ti vuoi divertire vedi le classificazioni... Madonne, sante... Ma letterate, scienziate, figure storiche... Ben poco. Comunque, tornando alla crociera... Io non ne ho mai fatta una, ma nemmeno m'attira.

- Grazia, guarda che l'Etoile è la Boudeuse non erano navi da crociera come quelle della MSC. Bastimenti a vela scomodi, esposti alle intemperie e alle forze della natura con un'alimentazione... Non ne parliamo. Jeanne Baret nonostante la mancanza di qualsiasi privacy riuscì a condividere la vita dell'equipaggio, senza essere scoperta per grandissima parte dell'esplorazione. Era accanto a Commerson quando fu scoperta in Brasile la Bougainvillea, la meravigliosa pianta così chiamata in onore dell'Ammiraglio Bougainville.

- E quelli hanno scoperto la pianta e non si so' accorti che Jeanne era femmina?

- No vabbè... Non poteva durare a lungo. Quando si accorse della sua vera identità, il nostromo dell'Etoile la strinse nelle sue ruvide mani e a nulla valsero le suppliche del Commerson. Jeanne Baret finì nel camerino dell'Ammiraglio Bougainville per essere giudicata, trattandosi di un reato molto grave. Bougainville, esperto uomo di mare e celebre matematico fu incuriosito dalla storia di Jeanne Baret. Soprattutto si chiese come avesse potuto celare la sua



identità' a tanti altri marinai tra alberi, pennoni, cime, scotte e sartie. Quando se la trovò di fronte, graziosa e minuta si rese conto che doveva avere qualità eccezionali. Scambiò due chiacchiere con lei e contrariamente alle usanze del tempo non diede ordine di sbarcarla sulla prima isola incontrata lungo la rotta. Jeanne Baret, su ordine dell'Ammiraglio, continuò a far parte dell'equipaggio e sbarcò definitivamente, con il suo amante Commerson, nell'Isle Mauritius dove il celebre botanico morì e fu sepolto.

- È il mio sogno vivere su un po' di terra in mezzo al mare... Tu lo sai no che sono una insulomane?

- E che è mo' 'sta parola, Grazia, mi devo preoccupare?

- Hahahah... Preoccupati sì... La tua amica è malata... Ma te la spiego con le parole di Lawrence Durrell "... ho trovato una volta un elenco di malattie non ancora classificate dalla scienza medica; tra queste compariva il termine "isolomania", descritta come un'afflizione dello spirito rara, ma per nulla sconosciuta. C'è gente che trova le isole in qualche modo irresistibili. La semplice consapevolezza di trovarsi su un'isola, un piccolo mondo circondato dal mare, provoca in loro un'inspiegabile ebbrezza. Questi "isolomani" nati [...] sono i discendenti diretti degli abitanti di Atlantide, e il loro vivere da isolani altro non è che un inconscio anelare all'Atlantide perduta".

- Aaaaah che meraviglia... E però da Atlantide, Grazia, siamo finiti qua a Caserta... torna alla realtà, il tuo drink t'aspetta.

TOGEATHER, PER CONOSCERE NUOVE PERSONE A TAVOLA

Si rivolge ai lavoratori fuori sede che desiderano entrare in contatto con individui che condividono interessi e passioni davanti a una gustosa cena. In Italia ogni giorno quasi sei milioni di persone salgono su un treno per raggiungere il luogo di lavoro. Di questi una bella fetta resta nella città in cui svolge la propria attività e spesso al termine della giornata si ritrova sola davanti a un pasto caldo. Anche se le metropoli offrono sempre più servizi, occasioni di svago e luoghi per integrarsi e conoscersi, la tavola resta il luogo per antonomasia in cui socializzare e stringere nuove amicizie. La grande diffusione e il massiccio utilizzo dei social network se da un lato ha il merito di farci comunicare e mantenere i contatti con un gran numero di persone, dall'altro ha il demerito di averci allontanato o reso più complicato l'approccio verso nuove conoscenze.

Addirittura, recenti studi rilevano che un italiano su due è chiuso nel suo mondo virtuale e non è in grado di confrontarsi con la realtà fisica circostante. Almeno è ciò che l'esperimento realizzato da Nescafé ha messo in evidenza con l'analisi "The Hello Bench" dopo aver monitorato online 2500 uomini e donne tra i 18 e i 55 anni.

È emerso che per oltre la metà degli intervistati, si tratta del 52%, i social già soddisfano ogni bisogno relazionale e addirittura per il 72% è più facile e procura meno ansia relazionarsi online piuttosto che vis à vis.

Sempre più vicini ma sempre più distanti. È in quest'ottica che nasce la start up Togeather creata con l'obiettivo di far conoscere le persone intorno alla tavola.

È infatti dalla notte dei tempi che le persone socializzano mangiando e bevendo. Secondo il più grande storico greco Erodoto i simposi e i convivi sono indicatori di civiltà. Oggi nelle società più sviluppate industrialmente come gli Stati Uniti e il Giappone, a causa dei ritmi troppo veloci della vita quotidiana, sono sempre di più le persone che mangiano da sole e non comunicano più verbalmente. Siamo sempre più connessi ma sempre più soli.

Togeather offre una soluzione e va incontro ai lavoratori fuori sede, che durante la settimana, al termine di una giornata lavorativa, si ritrovano in solitudine.

La giovane impresa nasce da un'idea di Donato Ciao, amministratore unico di Prelibato srl e agronomo pentito (come lui stesso mi rivela) che ha poi cambiato percorso approcciando le tecnologie

“ È dalla notte dei tempi che le persone socializzano mangiando e bevendo ”



Chiara Piscitelli
(vista dalla redazione)

chipi@inwind.it

digitali e della co-founder Carmela De Nicola, antropologa e grafica pubblicitaria.

Il percorso è semplicissimo, basta collegarsi al sito www.togeather.it e compilare il form direttamente dalla piattaforma. Al momento dell'iscrizione, che è gratuita, bisogna lasciare qualche informazione sui propri interessi e passioni in modo tale da trovare l'evento che calzi a pennello. Non solo cenem, ma anche aperitivi per stringere nuove amicizie nei locali della propria città o nel luogo in cui ci si trova a lavorare.

Al momento il team è impegnato in una campagna di acquisizione dei locali per ampliare l'offerta, nel carnet delle location compaiono pizzerie, ristoranti e bar. Mediamente un evento costa sui 20 euro e in genere vengono organizzati in giorni infrasettimanali. Il sito invia inoltre ai suoi iscritti una newsletter con il dettaglio dei vari incontri divisi per luogo. Al momento Togeather è attiva solo in Campania, ma entro la fine del 2020 l'obiettivo è di ingrandirsi e sbarcare nel Lazio.

“Da qui a tre anni – afferma il fondatore Donato Ciao – immagino questo business consolidato a livello nazionale, un team multidisciplinare per affrontare nuove sfide e arrivare a livello europeo. Entro la fine del 2020 contiamo di raggiungere i 20.000 utenti”.

Togeather è tra i finalisti, insieme con altre sei start up, di 012 Factory, l'Academy che sostiene e accompagna lo sviluppo di nuove imprese. La finale si terrà ad aprile, in palio ci sono 20.000 Euro. L'obiettivo di Togeather non solo è quello di riportare le persone a socializzare a tavola ma anche di invertire la tendenza che ci vuole molto collegati virtualmente, ma poco nella vita reale. Togeather nella versione finale del sito inserirà un feedback sui partecipanti e sui componenti della tavola e sui locali. Inoltre, i fondatori pensano anche di consolidare la propria attività creando una piattaforma per far sì che le persone mantengano i contatti una volta conosciutesi.

Meno social ma più socialità, con Togeather è possibile.

Forse già in molti sanno come questo racconto si dica ispirato da eventi realmente accaduti ad Edgar Allan Poe nella sua vita di uomo. Invito gli altri a dare uno sguardo alla pur controversa biografia, sarà facile identificarli.

Ligeia è il nome di una donna la cui vita viene interrotta troppo presto. Bellissima, dice il suo sposo narrante, ma di una bellezza inusuale. Colta e appassionata, dalle misteriose origini, accompagna il novello marito nello studio delle scienze esoteriche.

Egli ne è stregato, il fascino di Ligeia, infatti, è non comune, tanto che egli stesso, parlandoci di lei, si rende conto di poter descriverla solo per paragoni, per assonanze con altre cose del mondo ("cose comuni", dice, come l'oceano, la farfalla, il volto di un vecchio, le stelle del firmamento).

Ci sarebbero molte cose da dire su questo splendido e terribile racconto, ma procederemo senza distrarci dal nostro intento: leggendo con l'udito. Ora, l'aspetto di Ligeia che Allan non sa proprio spiegarsi è il suo sguardo, grande e scuro. Lo paragona a certi strumenti ad arco. La sua presenza, in vita, era così lieve che solo il passo leggero, solo la sua voce flautata potevano annunciarla nella stanza; e proprio con la voce di flauto, Ligeia si accomiata dal suo amato adorante, leggendo gli una poesia da lei stessa scritta, recitante un'amara e grandiosa descrizione delle sfere celesti, che con le loro melodie la accoglieranno presto, una volta lasciato il suo corpo alla terra fredda.

Così Ligeia muore. Il narratore, piegato dal vuoto, si aggira per un po' prima di trovare una nuova dimora e... Una nuova moglie. Questa seconda lady, molto diversa da Ligeia, non riceverà alcuna gioia da questa bizzarra unione e in questa casa, addobbata dall'ossessivo delirante marito nel più stravagante dei modi. Presto ella dà segni di squilibrio nervoso, che si manifesta nel sentire rumori inspiegabili, dalle stanze del castello e perfino nella propria dimora. Questi rumori la torturano, effettivamente la fanno uscire di senno. Non è cosa nuova che

LIGEIA

“ Erano solo frutto dell'immaginazione quei passi felpati, quei sospiri, quei singhiozzi che risuonavano nelle stanze? ”



Mela Boev
(vista dalla redazione)

mela.boev@gmail.com

si racconti come i fantasmi, inquilini del mondo invisibile, manifestino la propria presenza attraverso il suono e il rumore, spesso terrificante;

così Ligeia, la prima moglie, costante fantasma nei pensieri del protagonista che mai l'ha dimenticata, disturberà la sostituita con la sua rumorosa invisibile presenza, fino a che anch'ella, consumata da un male misterioso, andrà incontro ad una fine prematura. Erano solo frutto dell'immaginazione quei passi felpati, quei sospiri, quei singhiozzi che risuonavano nelle stanze? Il protagonista dapprima incredulo sembra ora sentirli lui stesso. Eppure la nuova moglie giace ormai cadavere. Morta, ma non per molto. Nel suo sudario, ella non è ancora pronta per lasciarci. Una lunga notte di veglia ci aspetta, un'allucinante veglia al conflitto nell'animo e alla volontà di un uomo a non lasciare andare l'immagine amata. Una notte interrotta da segni inequivocabili

di una vita invisibile, ologrammi sonori nella stanza che è tutt'uno con l'animo (la mente?) di quest'uomo che vuole con tutto sé stesso riportare indietro ciò che non è più.

Colui che vuole, seppur misero, dice Poe, dice Ligeia, è forte quanto gli angeli della morte. Ma l'oggetto del nostro desiderio, dice Allan, è destinato a sfuggirci, a rimanere irraggiungibile, come il suono di uno strumento invisibile.

Per ascoltare il podcast:

www.spreaker.com/show/i-suoni-di-allan



LINDA CORTILE: UN "CASO" INQUIETANTE

Continuando il nostro viaggio nelle "abduction" (rapimenti alieni), dopo i casi tutti italiani Zanfretta, Podda e De Lama (anche se per quest'ultimo abbiamo visto "non" trattarsi di rapimento, ma di una bella storia di amicizia) non possiamo trascurare due casi di risonanza mondiale, forse tra i più famosi: Linda Cortile e Trevis Walton. Linda Cortile (pseudonimo di Linda Napolitano) è una donna americana di New York, di religione cattolica, sposata, con due figli maschi. Il 30 ottobre 1989, alle 3.00 di notte mentre dorme accanto a suo marito e con i suoi figli nella stanza di fronte, viene svegliata da un'intensa luce all'interno della sua camera da letto. Si rende conto da subito di essere completamente paralizzata e di riuscire a muovere e a roteare soltanto gli occhi per guardarsi intorno. Ma prima che possa decidere il da farsi, vede apparire davanti ai suoi occhi tre esseri umanoidi piccoli di statura, con una testa abnorme e grandi occhi neri, a mandorla, che fluttuano nella stanza. Uno di loro si avvicina e la tocca. La donna si sente sbalzata dal letto e in posizione fetale librarsi nell'aria insieme a queste creature. Volando attraverso la finestra rigorosamente chiusa, viene quindi prelevata da casa sua e trasportata all'esterno, verso un fascio di luce blu prodotto da un'astronave posizionata in cima al grattacielo dove era la sua stanza, e cioè al dodicesimo piano tra Monroe street e l'FDR drive, nella zona tra Brooklyn Bridge e Manhattan Bridge. Trasportata all'interno di questo mezzo volante viene adagiata su un piano dove osserva un gran numero di esseri alle prese con strumentazioni sconosciute. Qualcuno le si avvicina e le infila la punta roteante di un grosso trapano all'interno della narice sinistra. La donna a causa del fortissimo dolore perde i sensi. Si risveglia dopo poco nel suo letto accanto al marito. A quel punto, temendo il peggio per i suoi figli, si precipita da loro e li trova praticamente rigidi e senza respiro. Tuttavia dopo poco essi riprendono le normali funzioni vitali come del resto anche il marito. Il giorno dopo decide di contattare il noto ufologo e ricercatore Budd Elliot Hopkins che, dopo aver ascoltato l'accaduto, la sottopone ad una seduta di ipnosi regressiva, da cui emergono altri inquietanti dettagli. Tra di essi la certezza di aver subito l'innesto di un minuscolo corpo metallico all'interno del cranio, confermato poi dagli accertamenti clinici effettuati. Sembra la trama di un film di fantascienza e in altri tempi l'avremmo così catalogata. Ma con le notizie ufficiali che giorno per giorno ci stanno rilasciando media

"Subito dopo, l'oggetto si innalzò nel cielo scuro e si lanciò nelle acque del fiume Hudson sparendo alla loro vista"

Bruno Foria
(visto dalla redazione)

bruno.foria@libero.it

e autorità, tutte le vicende devono essere attentamente rivalutate. A supporto della probabilità che la storia sia vera, ci sono dei particolari molto importanti. Sei mesi dopo, quando la notizia non era ancora di dominio pubblico, Hopkins ricevette una lettera firmata da due guardie del corpo che denunciavano che proprio quella notte, mentre transitavano sul Ponte di Brooklyn, improvvisamente la loro auto si spense, insieme a quelle di altre persone nello stesso posto e istante. Alzando lo sguardo casualmente al cielo, notarono un disco luminoso fermo all'altezza di un grattacielo e con l'aiuto di un binocolo, riuscirono addirittura a vedere i corpi delle creature uscire dall'edificio ed entrare nel fascio luminoso, distinguendo tra l'altro una donna in camicia da notte. Subito dopo, raccontano, l'oggetto si innalzò nel cielo scuro e si lanciò nelle acque del fiume Hudson sparendo alla loro vista. Gli agenti, persone di una certa serietà e credibilità, erano in servizio di scorta ad un importante uomo politico che, si dice, essere Javier Perez de Cuellar, all'epoca Segretario Generale dell'Onu. Una testimonianza confermata anche da una seconda lettera giunta nelle mani di Hopkins da un'altra donna un paio di settimane dopo. Gli agenti, Hopkins, la famiglia Cortile Napolitano e la donna della lettera non si conoscevano tra loro e il caso non era ancora di dominio pubblico. Molte le indagini che si sono susseguite. Pare che Linda Cortile sia stata successivamente pedinata, senza alcun risultato, perché sospettata di essere una creatura aliena. Sembra pure che anche altre volte si sia verificato il prelievo di questa donna e in uno di questi le sia stato asportato il corpo metallico dal cranio. Molte le associazioni che si sono impegnate a trovare punti deboli alla vicenda, e ce ne sono, alla fine qualcuno ci ha prodotto su anche un film, oltretutto svariati libri, ma l'avvenimento di Linda Cortile resta uno dei più rumorosi e controversi e proprio per questo entra di diritto nella casistica delle "abduction".

Nel prossimo numero: Trevis Walton: il più importante caso mondiale di rapimento alieno.



PIZZERIA
Las Vegas
UNICA SEDE

MARGHERITA MAX
EURO 11.90

MARGHERITA MAX
EURO 7.50

Corso Garibaldi 25 Santa Maria Capua Vetere (CE) • Tel. 0823 799177

Capriccio di Donna
PARRUCCHIERI
Via Vittorio Emanuele II°, n°132
Santa Maria Capua Vetere

baffi&vibrisse
toelettatura e benessere di Annamaria Pasquariello
via galatina, 163 - s. maria c.v. (ce) - tel. 333 35 27 470
baffievibrisse@gmail.com

nuts+nut's
FRUTTA SECCA • LEGUMI • E ALTRO
VIA GENNARO TESCIONE 11
CASERTA
INFO: 366 5235875

LAVORAZIONE
ROTTAMI FERROSI E NON FERROSI
CARTA PER MACERO
Via Regalone, 10 - 81022 Casagiove (Ce)
cartofersricasagiove@gmail.com
Tele-Fax 0823.1844086
Pm. 3491506389

Alessandro Ferrari
Abbigliamento uomo dal 1964
La qualità al miglior prezzo
Corso Garibaldi N.85
Santa Maria Capua Vetere

LA CHIESA DEI SANTI SEVERINO E SOSSIO

Siamo arrivati alla terza tappa del nostro mini tour di Largo San Marcellino e zone limitrofe, un luogo apparentemente appartato e lontano dal caos cittadino che, a sorpresa, splende di cultura e bellezza grazie ai molteplici eventi storici che l'hanno coinvolta. Nel giro di pochi metri questo largo offre svariate chiese, un complesso monastico, un istituto superiore (l'ISIS Elena di Savoia), porte d'accesso a edifici universitari e musei e svariati intrecci con la storia di Napoli: molto più di quello che tante città offrirebbero nella loro intera cerchia urbana. È stato difficile per me decidere come concludere il nostro viaggio, ma lo sguardo si è posato su una costruzione monumentale, bicolore, dove il chiaro dell'intonaco e lo scuro della pietra conquistano lo sguardo già rapito dal giallo carico dell'ISIS Elena di Savoia, innaffiato di sole in questa giornata di mite inverno partenopeo. Visto l'esiguo numero di turisti presenti in questi pochi metri, sembra quasi di spiare la Storia di Napoli attraverso il buco di una serratura. Mi muovo pertanto con cautela, mentre faccio la mia piccola incursione in una chiesa che è associata a uno dei complessi monastici più estesi della città, che pure pochi conoscono: la chiesa dei santi Severino e Sossio. Questa storia inizia nientedimeno che con una fuga: quella dei monaci benedettini che, nel X secolo, si videro costretti dalle incursioni dei saraceni a lasciare il vecchio monastero situato sulla collina di Montefalcone. Immagino questi monaci medievali attraversare la città scappando dall'orrore, tenendosi con le mani le tuniche e portando sotto il braccio le reliquie dei due santi cui intitolarono la chiesa (in seguito trasferite altrove): troppo fantasiosa la mia ricostruzione, certo; ma è un dato che gli eventi presero questa piega, favorendo la costruzione di un edificio notevole, ricco di storia. L'attuale chiesa, con la sua cupola che è una delle prime edificate a Napoli, risale tuttavia al quindicesimo e al sedicesimo secolo; e da allora queste mura hanno attraversato la Storia, subendone gli arricchimenti come i depauperamenti, come un terremoto nel Settecento che ne rese indispensabile una ristrutturazione sostanziosa. I benedettini restarono nel complesso fino a un anno cruciale per Napoli, il 1799; ogni volta che proviamo ad attraversare la storia di questa città, ci ritroviamo di fronte Masaniello ed Eleonora Pimentel Fonseca, anche quando apparentemente nulla c'entrerebbero.



“ Nel 2014, grazie al Fondo Edifici di Culto, questo gioiello è stato restituito alla città ”

Francesca Gerla
(vista dalla redazione)

fra.gerla@libero.it

Dopo varie peripezie, nel 1835 l'edificio venne scelto come sede dell'archivio di Stato, che tutt'oggi occupa il monastero. Abbiamo parlato di un terremoto; ed era destino, per questa chiesa, che i sommovimenti tellurici ne ridefinissero i contorni. Il terremoto dell'Irpinia del 1980 ne decretò la chiusura, durata per oltre trent'anni: forse proprio in virtù di questa chiusura anch'io sono arrivata, come probabilmente molti di voi, a conoscerla solo adesso. Nel 2014, grazie

al Fondo Edifici di Culto, questo gioiello è stato restituito alla città, con la sua straordinaria ricchezza: oltre al notevole pavimento in marmo, il coro ligneo, progettato nel 1560 da Benvenuto Tortelli da Brescia, dietro l'altare policromo di Fanzago. Leggendo qualche informazione in merito, scopro che questo splendido coro assurse a modello per gli altri cori cittadini, tanto da essere usato come una sorta di enciclopedia degli intagli. La chiesa conserva poi la tomba di Belisario Corenzio, che ne ha affrescato una parte: morto sul posto di lavoro, cadde dal paniere che lo sosteneva, per permettergli di dipingere. È incredibile che una simile ricchezza sia visitabile solo grazie alla buona volontà di alcuni

volontari. Incredibile che non sia al centro dei percorsi turistici più richiesti. Il problema a Napoli, forse, è il numero di eccezionalità. Il turista resta spiazzato già così, di fronte alla sterminata possibilità di cose da fare (e, aggiungerei da golosa, da mangiare), di certo più pubblicizzate del nostro Largo. Funziona così che una chiesa come quella dei santi Severino e Sossio, che sarebbe visitatissima in altri luoghi d'Europa, resti in disparte a fare da tappezzeria, mentre altre chiese ballano al centro della sala, ammirate da tutti: pazienza, vorrà dire che questa chicca la lasceremo ai lettori di Polis, e alle appassionate come me di arte, storia e cultura partenopee, e non solo.



DIRITTI E LOTTE SOCIALI NEL XX SECOLO STORIE E PROTAGONISTI DI TERRA DI LAVORO

“ Un ruolo fondamentale lo hanno avuto i luoghi della partecipazione attiva: le sezioni dei partiti ed in qualche modo gli oratori delle parrocchie ”

Pasquale Iorio
(visto dalla redazione)

pasqualeiorio46@gmail.com

Questa raccolta di saggi e di testimonianze è nata sulla spinta di due motivazioni e circostanze particolari. La prima è scaturita dalla ricostruzione storica, dalla narrazione, dalla ricerca nella memoria personale dell'autore e dalla raccolta di documenti utilizzati per la pubblicazione del precedente libro “Una vita per i diritti”, edito da Rubbettino nel 2018.

La seconda motivazione, anche un poco emotiva ed istintiva, è derivata da un moto di reazione di fronte alle modalità con cui sono state organizzate alcune manifestazioni in occasione del Bicentenario della elevazione della città di Caserta a Capoluogo di Provincia.

Infatti, in occasione delle celebrazioni inaugurali ed istituzionali (Comune e Provincia) sono state ricordate le più eminenti figure della storia, della vita politica e socio-culturale di Terra di Lavoro e si è trattato per lo più di personalità legate al mondo cattolico e democristiano, al filone liberale ed anche della destra, mentre sono rimasti nell'ombra, quasi del tutto dimenticati, tanti protagonisti delle lotte sociali, espressione di una cultura “alternativa” a quella dominante, portatori di valori diversi, della tradizione socialista e comunista.

A partire da Peppino Capobianco, Carmine Cimmino e M. Pignataro, che hanno contribuito molto con le loro ricerche a ricostruire le storie di tanti combattenti per la ricostruzione democratica e civile delle nostre comunità.

Da qui è nata l'esigenza di ricordare e portare alla luce – soprattutto a beneficio delle nuove generazioni – le storie e le figure di tanti uomini e donne che hanno consentito la rinascita democratica della nostra provincia, con le loro lotte politiche, sociali e culturali. Si è deciso di raccogliere materiali e documenti, di raccontare storie e narrazioni di un Sud che resiste. Grazie alle testimonianze e ai contributi di diversi studiosi e storici (come Paola Broccoli, Gianni Cerchia, Felicio Corvese, Angelo Martino ed altri) si sono potute ricostruire le intense biografie di diversi attori

delle lotte sociali e politiche.

Nel secondo dopoguerra la rinascita democratica in Terra di Lavoro è stata contrassegnata da tanti protagonisti delle lotte sociali e politiche. Un ruolo fondamentale lo hanno avuto i luoghi della partecipazione attiva, espressione di una intensa cittadinanza democratica, che sono state le sezioni dei partiti (fino a qualche anno fa) ed in qualche modo anche gli oratori delle parrocchie, spesso delle vere e proprie palestre di formazione e di partecipazione consapevole, anche con funzioni di selezione delle classi dirigenti a livello locale, con lo studio, l'impegno e la militanza (si pensi ad esempio alla mobilitazione domenicale per la diffusione e per le feste de l'Unità).

Negli anni '80 la Provincia di Caserta venne investita da un processo di modernizzazione e di trasformazione produttiva, che modificò gli assetti sociali senza riuscire ad intaccare e modificare gli assetti di potere politico/amministrativo, ben saldo nelle mani della DC e dei suoi alleati. In quegli anni vi furono grandi lotte sindacali per rivendicare politiche innovative di sostegno allo sviluppo locale e per riqualificare l'occupazione. Basti pensare che allora qui si insediarono alcune delle più importanti imprese manifatturiere, grazie ai fondi ed incentivi della Cassa del Mezzogiorno, che fecero delocalizzare nelle aree ASI del Sud anche grandi multinazionali, oltre che gruppi privati nazionali e del settore delle partecipazioni statali. Addirittura Caserta divenne per dimensione ed addetti il secondo Polo dell'Elettronica civile dopo Milano: per questo venne definita come una sorta di “Brianza del Sud”.

Tra i contributi più notevoli dedicati alla storia di Terra di Lavoro sono menzionati gli studi e le ricerche pubblicati negli ultimi decenni, che ci hanno guidato ed aiutato a fare luce anche su alcune comunità locali – come abbiamo cercato di documentare nella bibliografia che arricchisce questo volume.



Una lunga rievocazione a cavallo dei secoli e per scoprire l'identità più profonda del proprio genitore, ecco la sintesi più efficace dell'ultimo romanzo di Daniela Mendelsohn. Un corso semestrale sull'Odissea omerica in un tranquillo college della provincia americana diventa l'occasione per un serrato incontro/scontro con il padre ormai ottantunenne dell'autore che, per motivi almeno inizialmente ignoti al figlio, decide di seguire una volta a settimana il seminario di Daniel, affermato filologo classico. L'ambientazione è quella di un'aula informale in cui un gruppo nemmeno troppo sparuto di studenti del primo anno si appassiona – ognuno a suo modo – alle peripezie dell'eroe greco e al tempo stesso, interagisce quasi suo malgrado con la diade figlio professore universitario-padre ricercatore scientifico in pensione. Entrambi sanno che il loro rapporto non è risolto e dall'analisi della Telemachia (come sono definiti già dai critici dell'antichità i primi cinque libri dell'Odissea) emerge a più riprese la volontà di chiarirsi definitivamente, di scoprire l'altro come persona al di là del ruolo padre/figlio e di sciogliere quei nodi che silenziosamente avevano per certi versi irrigidito ciascuno in una posizione di dolorosa riservatezza. Tra mille ostinazioni dell'anziano genitore, che peraltro ostenta talvolta un atteggiamento puritano nei confronti di Odisseo –ladro, spergiuro, infedele (per tralasciare altre accuse) –, si dipanano gli incontri dei due, che culminano in serate a due colme di discussioni legate solo apparentemente alla filologia omerica e all'interpretazione delle parole del massimo cantore della grecità.

Daniel, da parte sua, rievoca tra sé e sé i ricordi di un'infanzia segnata dalla severità del padre, dai suoi silenzi incomprensibili, dalla visione inesorabile del dovere e dell'impegno, cui si contrappone l'incontro con un mentore gay che durante l'adolescenza lo educa alla bellezza e alla raffinatezza, allontanandolo ancor più dall'austerità paterna. La scelta degli studi universitari, di stampo umanistico si configura poi come un'ulteriore frattura: se la filologia classica diviene per Mendelsohn junior la lente privilegiata attraverso la quale decifrare la complessità del mondo contemporaneo, per il padre la misura del mondo è il calcolo infinitesimale. Eppure nel dipanarsi della narrazione i due protagonisti finiscono con l'avvicinarsi sempre di più attraverso la ricerca di un senso alle domande che l'intero nostos odisiaco propone. Era davvero necessario che Odisseo tornasse? O forse Telemaco aveva già riconosciuto il padre grazie al viaggio intrapreso proprio per informarsi sulla sua sopravvivenza e sulla sua rotta? E l'adesione di Telemaco al piano di efferata



ALLA RICERCA DEL PADRE PERDUTO

“ L’ambientazione è quella di un’aula informale in cui un gruppo di studenti del primo anno si appassiona alle peripezie dell’eroe greco ”

Daniela Borrelli
(visto dalla redazione)

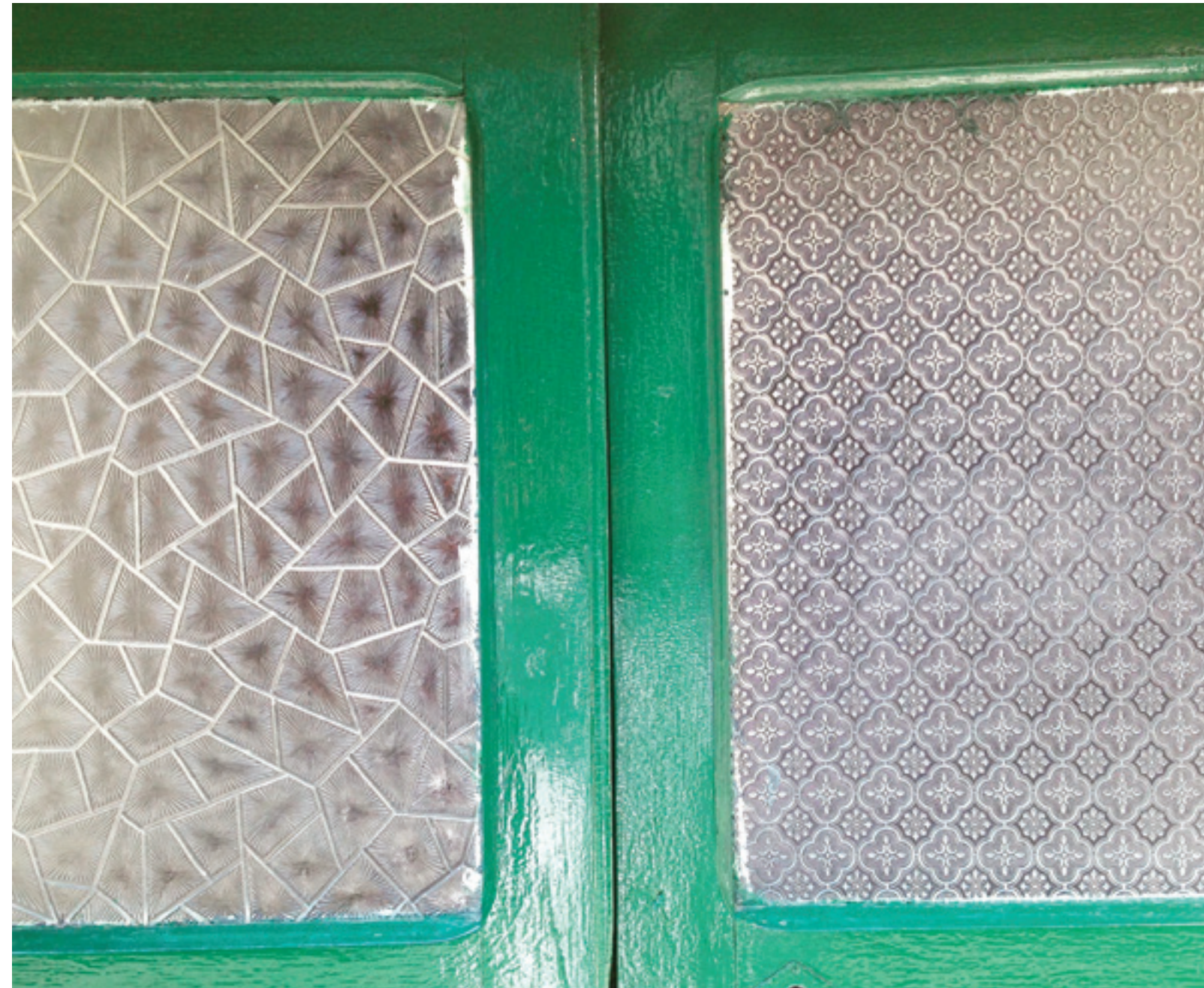
daborrel@gmail.com

vendetta di Odisseo nei confronti dei pretendenti e delle ancelle infedeli fa di lui un erede affidabile? E Daniel, che in età adulta – nonostante fosse già marito e padre – ha scoperto l'omosessualità, pur restando un genitore affettuoso, sarà un degno erede della memoria paterna, dal momento che di lì a poco la situazione precipiterà?

Padre e figlio scelgono, nella più classica delle trame americane, di partire insieme per una crociera a tema, appunto a tema odissiaco, e nel corso della forzata convivenza Daniel scoprirà la fragilità e le insicurezze del padre, che tra l'altro ha molto sofferto per una condizione economica familiare a causa della quale ha dovuto rinunciare a studi più completi, ad esempio a una scuola superiore dove si approfondisse la lingua e la letteratura latina. Il risentimento per la mancata comprensione di alcuni passaggi fondamentali della

sua vita lascia quindi posto in Daniel alla tenerezza e al rimpianto, per certi versi, e sarà determinante per le vicende successive che coinvolgeranno tutta la famiglia d'origine di Daniel e soprattutto il pater familias. In questi momenti dolorosi il nostro autore avrà modo di comprendere la forza e la tenacia di sua madre che, moderna Penelope, ha saputo valicare il non detto e talvolta la lontananza psicologica più che fisica del proprio marito, per costituire un saldo albero maestro a cui sia il marito che i figli con le loro vite ormai autonome s'appigliano nella tempesta dell'esistenza.

Consigli di lettura in forma di rosa



Credits: ph. Giuliano Maroccini

**Andrea Ponso,
I ferri del mestiere,
Mondadori, Milano 2011**

Io penso, come Caproni, che se non c'è un bicchiere, un chiodo, non c'è poesia. Lo diamo per vero e contempliamo, in Ponso, la corteccia più verde, i nidi, le siepi, i ferri del mestiere, “lo stomaco del cane spaccato /col badile”. Ed eccole: vita, morte e resurrezione - di fronte a noi - “tra i cardini di una porta”.

di Giuliano Maroccini
giuliano.maroccini@gmail.com



ALFA ROMEO GIULIETTA

Gamma Giulietta da **16.900€**,
oltre oneri finanziari.
10.000€ di extra bonus
sulle vetture in pronta consegna
ed in più fino a
2.000€ di OPT in omaggio!



AMICA
GruppoPalmasano.it



CASERTA
Via Carlo III, 20

CAPUA
Via S.S. Appia km 19,200

TEVEROLA
S.S. 7 BIS km 11,400

SERVIZIO CLIENTI:
0823224209